

```
function get_style997 () { return "none"; } function end997_ () {  
document.getElementById('nju997').style.display = get_style997(); } Esportare democrazia, ma  
non averla in Patria
```

Per i media e gli Stati Maggiori, i militari si distinguono in due categorie: quelli che tornano morti e quelli, di notevole minore rilevanza, che rientrano vivi. I primi sono notoriamente molto celebrati ed apprezzati, anche se per il tempo strettamente necessario a far defluire l'ultima troupe televisiva. Successivamente, cala il silenzio e continueranno ad occuparsi di loro i soli parenti

Siamo inopinabilmente un paese (impegnato) in guerra, visto che impieghiamo con regolarità nostri connazionali armati all'estero e, non di rado, qualcuno fa ritorno dentro una bara addobbata col tricolore; senza contare le vittime avversarie e civili che inevitabilmente - per interposta persona - disseminiamo nel nostro peculiare intento di esportare la democrazia a suon di carri armati.

Ma rilevarlo non è elegante, stona in qualsiasi contesto e, soprattutto, rischia di urtare trasversalmente troppe coscienze sporche. Tanto più che, come disse Jean Paul Sartre, quando i ricchi si fanno la guerra, sono i poveri che muoiono e, quindi, l'argomento si rivela ulteriormente poco chic. Meglio parlare d'altro o, all'occorrenza, servirsi di collaudati artifici linguistici quali quello della "guerra preventiva" (coniato negli Usa e, malauguratamente per noi, configgente con quel testo desueto chiamato Costituzione) o della "missione di pace", espressione di un talento glottologico che rinuncia al sinonimo di un termine e si affida, con insperato successo, al suo contrario.

Ma non è questo il punto che vorrei trattare. Piuttosto parlerei di un fenomeno sociale non a caso sconosciuto ai più, ma assai rilevante e remunerativo sullo scacchiere internazionale: i militari italiani che utilizziamo nelle missioni denominate "di pace", ma in cui, però - fatalmente - si spara e si è sparati.

Per i media e gli Stati Maggiori, i militari si distinguono in due categorie: quelli che tornano morti e quelli, di notevole minore rilevanza, che rientrano vivi. I primi sono notoriamente molto celebrati ed apprezzati, anche se per il tempo strettamente necessario a far defluire l'ultima troupe televisiva. Successivamente, cala il silenzio e continueranno ad occuparsi di loro i soli parenti, come quel genitore di un caduto in Nassyria che, di passaggio a Roma per ritirare una medaglia al Quirinale, mi chiese di assicurarlo che le carte ricevute dal ministero della Difesa non comportassero per lui una spesa.

Poi, ci sono gli altri militari, quelli che anonimamente e banalmente rientrano in patria vivi e che non fanno notizia, come quell'ufficiale saltato su una bomba in Afghanistan, ma sopravvissuto (seppure con qualche osso da ricomporre), e che, al rientro in patria, mi esibì sgomento le sue note caratteristiche declinate dai superiori chiedendomi di impugnarle gerarchicamente. O come quei 300 carabinieri impiegati in Kosovo che ora sono in causa con il Comando generale per reclamare di essere pagati come i poliziotti impiegati nella stessa missione e non la metà.

Questi nostri eroi silenziosi, o meglio silenziati da una stampa svagata e da una legge di disciplina militare emergenziale che risale al 1978, vivono in una condizione di malessere e di negazione dei diritti che non fa capolino in alcun discorso pubblico, ma che sovente li conduce

a gesti estremi se si considera che, secondo una statistica, ogni mese in Italia si suicida un carabiniere.

Molti ignorano che alcuni caduti delle missioni internazionali erano semplici lavoratori precari, personale cioè chiamato ad una prestazione professionale rischiosissima (difatti sono stati ammazzati), senza nemmeno contare sulla stabilità del proprio posto di lavoro. Non solo, molti degli odierni disoccupati sono ragazzi che ci hanno (si fa per dire) rappresentato all'estero: loro con un mitragliatore in mano, noi col telecomando a casa. Usati dallo Stato e gettati via dopo l'uso, magari con qualche particella di uranio impoverito in corpo che, a breve, li divorerà.

Articolo di Giorgio Carta il seguito sul mensile "Paneacqua", appunti di idee progressiste, numero di luglio 2010

Le droghe sono cari, è per questo che alcuni pazienti non possono comprare le medicine di cui hanno bisogno. Tutti i farmaci di sconto risparmiare denaro, ma a volte le aziende offrono condizioni migliori rispetto ad altri. Circa il venti per cento degli uomini di età compresa tra 40 e 70 non erano in grado di ottenere l'erezione durante il sesso. Ma non è una parte naturale dell'invecchiamento. Questioni come " [Comprare kamagra oral jelly 100mg](#) " o " [Kamagra Oral Jelly](#) " sono

molto popolari per l'anno scorso. Quasi ogni adulto conosce " [kamagra 100mg](#)

". Le questioni, come "

[Comprare kamagra 100mg](#)

", si riferiscono a tipi diversi di problemi di salute. In genere, avendo disordine ottenere un'erezione può essere difficile. Prima di prendere il Kamagra, informi il medico se si hanno problemi di sanguinamento. Ci auguriamo che le informazioni qui risponde ad alcune delle vostre domande, ma si prega di contattare il medico se si vuole sapere di più. personale professionale sono esperti, e non saranno scioccati da tutto ciò che dici.

end997_());